



# «Si rompe il patto fondativo»

L'INTERVISTA

## Beppe Fioroni

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Questione dirimente per Beppe Fioroni. Ne va, dice, dello stesso atto fondativo del Pd. E se Guglielmo Epifani la ritiene una tempesta in un bicchier d'acqua, per il parlamentare dem, l'approdo del partito nel Pse in Europa sarebbe un cambio di direzione inaccettabile.

**Fioroni, che fa, si tiene la Margherita e arriverci al Pd?**

«Credo che questo tema non sia affatto una tempesta in un bicchier d'acqua, ma è il nodo politico per eccellenza».

**Starebbe più a suo agio con i conservatori in Europa?**

«Certo che no. E mi spiego: quando abbiamo fondato il Pd abbiamo deciso di unire insieme storie e culture diverse, moderati e riformisti per voltare pagina, per innovare e cambiare la politica in Italia e in Europa superando le famiglie politiche del Novecento. Questo abbiamo fatto quando abbiamo sciolto Margherita e Ds. Nessuno di noi ha mai pensato di voler dare vita ad un lifting della sinistra italiana, anzi, ad un amarcord di quel rosso antico che la stessa sinistra aveva superato. Il Pd voleva porsi come orizzonte futuro anche per tutti quelli che si ritenevano riformisti in Europa. Questo è il patto fondativo del Pd, questo è il partito che abbiamo voluto costruire insieme e non

c'entra nulla con la volontà di rifare la Margherita. Non voglio trasformare il Pd in un partito socialdemocratico, tantomeno in un partito di sinistra».

**Ma tutti e quattro i candidati alla segreteria collocano il Pd. Perché questa polemica adesso?**

«Se i candidati dicono questo allora prevedono una mutazione genetica del partito. Mi riferisco soprattutto a Matteo Renzi che sostiene che dobbiamo stare nel Pse. Penso che lo faccia per motivi legati alla sua corsa e alla sua candidatura ma non riflette sufficientemente su un fatto: questo non è cambiare

verso, è tornare indietro».

**Gianni Pittella la ritiene un provocatore.**

«Chi è Pittella? Non so neanche chi sia... Mi faccia finire il discorso su Renzi».

**Cosa altro vuole dirgli?**

«Che la mutazione genetica che intende fare è di fatto una messa in discussione del patto fondativo del Pd. Significa riscrivere al Partito socialista europeo che la stessa sinistra italiana riteneva superato».

**Quindi in Europa il Pd che cosa deve fare?**

«Noi avevamo l'ambizione di cambiare le famiglie europee, facendo riferimento al quadro dei riformisti mondiali formato dal Pd, il partito del congresso indiano, le esperienze giapponesi e u democratici americani, ai quali non è mai venuto in mente di iscriversi al Pse. Noi siamo nel gruppo dei democratici e dei socialisti europei, questo è il percorso che abbiamo fatto in Europa e nulla ha a che vedere con la decisione di iscriversi al Pse. Se lo facciamo commettiamo un gravissimo errore, facciamo tornare il Pd ad essere un partito di sinistra e non di centrosinistra».

**Fioroni su di lei resta il solito sospetto: che stia aspettando il momento giusto per andarsene dal Pd e ritentare il centro moderato. E adesso che Alfano è in rotta con il Cavaliere la tentazione sarebbe più forte. Cosa c'è di vero?**

«Niente. Invece di preoccuparsi di dove voglio andare io si concentrassero a non rifare lo stesso errore che fece Achille Occhetto nel 1994, quando pensò che con la sinistra da sola si vincesse. Non vorrei che il mio amico Matteo Renzi pensasse, dopo aver venduto per un piatto di lenticchie valori e progetti su cui è nato il Pd, di presentarsi come il candidato inclusivo perché gli elettori non sono fessi».

**Scusi, ma anche Gianni Cuperlo guarda al Pse...**

«Attenzione, Cuperlo dice una cosa diversa. Immagina un percorso e un processo che si fa se si muta e si allarga il perimetro della famiglia europea. Ma quello che vorrei che tenessero a mente tutti i candidati è che il Pd ha un patto fondativo e loro lo devono rispettare».

## Pd nel Pse, tutti i candidati d'accordo Ma crescono malumori trasversali

Il Pd nel Partito del socialismo europeo e «Renzi nuovo Jacques Delors». Gianfranco Rondoni, solida formazione democristiana e salda appartenenza al fronte berlusconiano, si lancia in profezie. Non senza un qualche interesse partigiano, lasciando intendere che se i democratici diventassero socialisti potrebbe esserci un effetto calamita da parte di Forza Italia che fa parte del Partito popolare europeo sui cattolici del Pd.

Possibile? Chissà. Quello che è certo è che quando sabato Epifani a Milano ha annunciato che il Pd avrebbe ospitato a Roma il congresso del Pse quale «segno di appartenenza che dice quali sono le nostre radici e i nostri legami», non sono stati pochi i malumori emersi fra i democratici. Soprattutto fra chi ha militato nella Dc. «È giusto che loro non vogliono morire democristiani, ma anche noi non vogliamo morire socialisti», è la spiegazione che una delle madri più convinte della nascita del Pd, Rosy Bindi, ha sempre fornito alla questione della collocazione internazionale del suo partito.

Tutti i quattro candidati alla segreteria sono concordi su questo punto, vedono il Pd col Pse. Ma non si può però dire la stessa cosa dei loro sostenitori, in particolare di quelli di Cuperlo e Renzi. Perché è fra alcuni loro supporter che stanno i contrari all'adesione al Pse. Certamente fra gli ex democristiani, ma non solo. Se ad esempio Beppe Fioroni, che voterà Cuperlo, minaccia di rifare la Margherita (che nel Parlamento europeo stava non col Ppe ma con l'Alleanza dei liberali e democratici), e Pierluigi Castagnetti, che invece ha scelto Renzi, non nasconde la propria contrarietà («né Ds, né Margherita, né Psi. Né dunque Pse», twitta), pure personalità mai state democristiane, come David Sassoli (schierato col sindaco di Firenze), capogruppo della delegazione Pd al Parlamento europeo (nel gruppo dell'Alleanza dei progressisti, dei socialisti e dei democratici europei), non nascondono i propri dubbi. «All'Europarlamento - spiega - abbiamo fondato un'alleanza di successo fra Pd e socialisti. Magari prima di decidere sul congresso del Pse potevamo consultarci». Lo stesso responsabile esteri del Pd Giacomo Fili-

### IL DOSSIER

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Da Renzi a Cuperlo, da Civati a Pittella, le mozioni dei quattro candidati a favore dell'adesione Bindi: «Non vogliamo morire socialisti»**

beck parla del Pse come «naturale interlocutore» precisando che il Pd sta lavorando a «un'orizzonte» più ampio. Che sarebbe l'Alleanza dei Progressisti, il nuovo network in cui siedono, oltre al Pd, anche i socialisti europei, i Democratici Usa e altri partiti progressisti dei vari continenti. Operazione già tentata con l'Ulivo mondiale di Prodi, Blair e Clinton, che però non resse alla crisi della cosiddetta «terza via». Insomma un po' di imbarazzo la questione Pse nel Pd la sta creando, anche perché le socialdemocrazie europee oggettivamente non stanno ottenendo grandi successi in questo periodo.

Del resto qui c'è di mezzo l'identità del Pd e quindi non solo i cattolici, ma anche altre personalità sentono come un vincolo troppo stretto l'adesione al Pse. È una etichetta che non li rappresenta. Un passaggio, dicono, che rischia di far cancellare la novità che stava alla base della nascita del Pd. Fra i sostenitori di Renzi, è questo ad esempio il timore da sempre nutrito dai veltroniani e dai liberal-democratici (già legati all'Asinello di Prodi e poi a Rutelli) che stava-

no nella Margherita. E se per questi ultimi è naturale non sentire come casa propria quella socialista, ma semmai quella Otreoceano dei Democratici Usa, per chi viene dal Pci invece resiste una certa difficoltà all'approdo socialista risalente alla lezione di Berlinguer. Che di fronte alla fine della «spinta propulsiva» della Rivoluzione d'Ottobre spiegava che l'Europa si trovava di fronte a due fallimenti: quello sovietico, ma anche quello socialdemocratico. Solo dopo Berlinguer il Pci decise di definirsi «parte integrante della sinistra europea».

Eppure tutti e quattro i candidati alla segreteria, pur con sfumature diverse, non mostrano grandi dubbi. Nei loro documenti e nelle loro dichiarazioni il Pd sta col Pse. Gianni Pittella infatti è per l'adesione «senza se e senza ma» al Pse. «La scelta dell'adesione al Pse - scrive nella sua mozione - non è semplicemente formale, ma è la sostanza del nostro essere europei». Pure Pippo Civati non coltiva dubbi. Semmai vede questo ingresso come occasione per realizzare un vero partito europeo, superando l'attuale forma federale fatta dalla somma di vari partiti nazionali, per poi allargarne «l'orizzonte» anche agli altri progressisti che stanno in Europa: Verdi e Sinistra. Anche Renzi è per il sì all'ingresso nel Pse (come aveva spiegato in un'intervista a *L'Unità*) per «cambiarlo e allargarlo a tutte le forze democratiche e progressiste». Anche se poi nella sua mozione ne parla poco. Un inciso quando tratta degli Stati Uniti d'Europa e a proposito delle prossime elezioni europee spiega che serve «un rapporto di sempre maggiore integrazione con il Partito socialista europeo». Parole sfumate che evidentemente rispondono alle perplessità che alcuni renziani (anche della prima ora) nutrono sul Pse. Anche in Cuperlo del resto si nota questa stessa prudenza. Nella mozione scrive: «Proponiamo che il Pd partecipi al congresso del Pse». E ricordandone l'identità originaria schiera il Pd a fianco dei socialisti per costruire il «Partito dei socialisti, dei progressisti e dei democratici europei». Del resto al *Corriere della sera* sull'adesione del Pd al Pse aveva risposto di non credere «a una pura confluenza».



...  
**«Il sì di Renzi è legato alla sua corsa: ma così non si cambia verso, si torna indietro»**